



Casa e bottega
Ernesto Colnago, un telaio e tanti sogni: sul comodino della stanza da letto c'è sempre stata una matita con un foglio di carta per non perdere nessuna idea

Colnago

di Francesco Geniti



IDENTIKIT



Ernesto Colnago è nato a Cambiago (Mi) il 9 febbraio 1932. A 13 anni inizia come saldatore alla fabbrica di bici Gloria a Milano. Con le sue bici ha partecipato a 35 Giri e 24 Tour e ha vinto 62 Mondiali, 21 Grandi Giri, 18 Coppe del mondo, 11 titoli olimpici: ultimo trionfo il Tour dello sloveno Tadej Pogacar, 22 anni. Colnago è presidente onorario dell'azienda di famiglia, rilevata dal fondo arabo Chimera Investments

Volonté e Formenti

Come ogni storia, c'è un inizio: 25 novembre 1945, giusto 75 anni fa. Nevicava quel giorno a Milano. Ernestino (nato il 9 febbraio 1932) era il primogenito di una famiglia di contadini che lavorava la terra a Cambiago. Nel 1944 si era fatto le ossa in officina. La paga? Due sacchi di farina gialla alla settimana. Non male in tempi difficili. Pochi mesi dopo, la guerra alle spalle, il futuro da mordere in fretta. Colnago ritoccò il documento per farsi assumere da apprendista alla "Gloria", mitica fabbrica milanese. Le due ruote erano ricercatissime, Vittorio De Sica immortalerà questa Italia speranzosa e disperata nel capolavoro del neorealismo "Ladri di biciclette". Ernesto si presentò al lavoro col cappotto (tagliato) avuto dallo zio sopravvissuto alla



IL COSTRUTTORE

OGGI, 75 ANNI FA: TRA LA NEVE INIZIA UNA NUOVA ERA PER LA BICICLETTA

Ernesto entra alla fabbrica Gloria di Milano
Una vita di idee e intuizioni. Ferrari gli disse:
«La bici in carbonio? Follia, ma proviamoci»

spedizione in Russia. Alla Gloria trovò Gian Maria Volonté (futuro grande attore) ed Ernesto Formenti, poi oro della boxe (pesi piuma) alle Olimpiadi 1948. «Io sognavo di diventare Fausto Coppi», ricorda Colnago. Nel tempo libero lasciava i panni dell'operaio e indossava quelli del corridore, ma arrivò presto al capolinea. Gamba fratturata dopo una caduta nella Milano-Busseto 1951. «Stavo a casa ingessato e cambiavo ruote». Nel 1954 aprì la prima bottega: 5 metri per 5 metri in via Garibaldi a Cambiago. Ancora Colnago: «Nel 1955 incontrai Fiorenzo Magni, aveva dolore alle gambe. Osservai la bici: le pedivelle erano montate male. "Le metto a posto", dico. Era scettico, lo convinsero: non mi mollò più.

Andai come suo meccanico al Giro 1955. Vinse...». Nel 1956 Ernesto sposò Vincenzina Ronchi e un anno dopo sfornò, come un figlio, il primo telaio. Glielo aveva commissionato Gastone Nencini che trionfò nella corsa Gazzetta. Da quel giorno Colnago è in fuga: ha inventato la piegatura dei fori delle forcelle a freddo, le congiunzioni in microfusione, i telai in carbonio, i freni a disco... Fuoriclasse degli artigiani, tanto da meritarsi l'onorificenza di Cavaliere del lavoro. Ma la parte più bella restano i ricordi di Ernesto, ancora oggi tutto casa e bottega.

Ferrari, il Papa e...

«Enzo Ferrari? Andai da lui con l'idea di bici al carbonio. Disse: "Una follia, ma proviamoci". I

primi prototipi pesavano 13 chili, improponibili. Li tennero Cesare Romiti e Luca Cordero di Montezemolo. Ferrari era un genio, mi diede lo spunto per le forcelle dritte. Usò le dita per farmi capire i vantaggi. Ci parlava in brianzolo: "Sono stato 15 anni all'Alfa", sbottava. Il carbonio è stata una mia grande vittoria. Molti erano convinti che telai così si sarebbero spaccati se usati alla Parigi-Roubaix. Nel 1996, la sera prima della gara, mi chiamò Giorgio Squinzi. "Ernesto, sei sicuro? Guarda che rischiamo di rovinarci". Lo convinci a non cambiare, ma la notte non dormii per la tensione. Il pomeriggio ero davanti alla tv: dalla foresta sbucarono i tre Mapei in testa...». «Eddy Merckx? Il più grande. Nel

1971 si è fatto 300 km in bici per venire a Cambiago e provare i 3 telai che gli avevo preparato per il Mondiale. Poi mi chiamò nel ritiro belga: era nella sua stanza con i compagni. Vidi le bici infilate nei termosifoni. "Ernesto, secondo te quale deve usare?", disse Eddy. Non sapevo come comportarmi, insistette. Indicai quella che sembrava più adatta. Esultò, aveva scelto la stessa. Il giorno dopo trionfò, battendo un immenso Gimondi. Con Eddy ci vogliamo bene: dopo la vittoria di Pogacar mi ha chiamato in lacrime. "Padrun, hai vinto il Tour: c'è il tuo nome sul telaio". Mi sono commosso».

Saronni e Moser

«Giovanni Paolo II? L'incontro più emozionante. Ero in soggezione, ma aveva il dono di far sentire a proprio agio. Gli portai una bici da corsa. La sollevò, fu sorpreso: "Quanto è leggera... Peccato: non ho più l'età per provarla", sussurrò. Gliene preparai un'altra, bianca e con manubrio normale. La usò a Castel Gandolfo». «Giuseppe Saronni? Nato per correre. Lo capii appena lo vidi. Feci carte false per farlo passare pro», dicevano: "E' troppo giovane, non regge in salita". E pensare che nel 1976 stavo per avere Moser: squadra Sanson e bici Colnago. Poi la promessa fu disastrosa. Mi sono steso la rivincita al Giro: sullo sterrato verso Terre di Comano bucarono tutti, meno noi della Scic. Vincemmo la tappa con Conati e spianammo la strada all'ultimo trionfo rosa di Gimondi, Moser chiuse 5'. Ma Francesco resta un corridore fantastico...». Come fantastica è la storia di Ernesto Colnago. E il meglio deve ancora venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 5'50"

IL LIBRO



Il Maestro e la bicicletta
È in edicola il nuovo libro che Marco Pastonesi, già nostro collega per 24 anni, ha voluto dedicare alla storia di Ernesto Colnago, con la prefazione di Vittorio Colao e l'introduzione di Fabian Cancellara. Edizioni 66thA2nd, 144 pagine, 15 euro

Con i grandi

1. Ernesto Colnago e Beppe Saronni a Maranello con Enzo Ferrari
2. Con Eddy Merckx
3. Con Papa Wojtyła
4. Tra Tadej Pogacar, 22, re del Tour, e Mauro Gianetti

